

February 2017

UNICEF CHILD ALERT

unicef 

per ogni bambino

Crisi migranti e rifugiati

CHILD ALERT

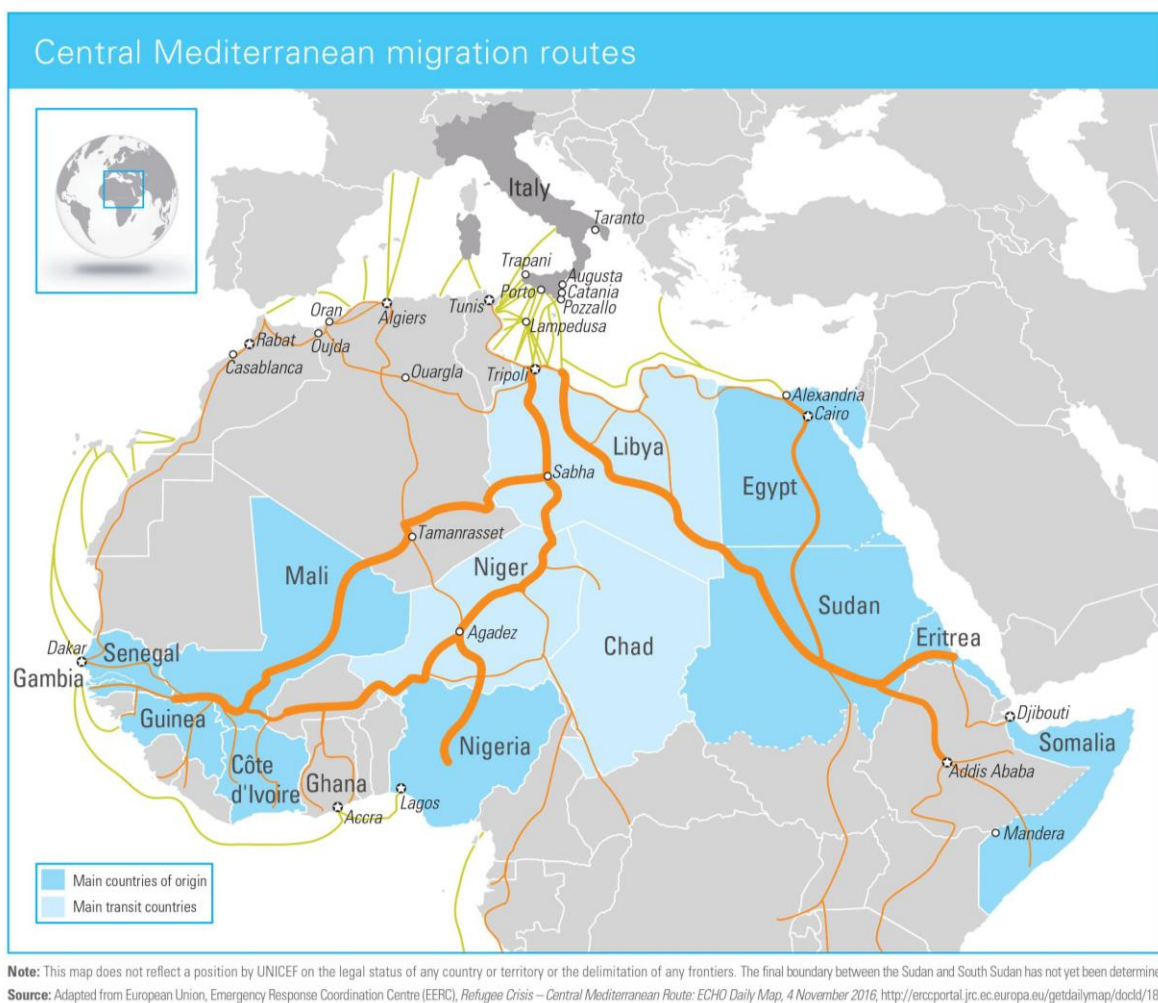


© UNICEF/UN052608/ROMENZI

Un viaggio fatale per i bambini

La rotta migratoria del Mediterraneo centrale

#ChildrenUprooted



Dati principali

- Secondo le stime, a settembre 2016 erano 256.000 i migranti identificati in Libia¹, fra cui 28.031 donne (11%) e 23.102 bambini (9%), un terzo dei quali non accompagnati.² Si ritiene che le cifre reali siano almeno tre volte superiori.³
- Dei 181.436 migranti arrivati in Italia nel 2016 attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, 28.223, ovvero circa il 16%, erano bambini.⁴
- Nove bambini su dieci che hanno attraversato il Mediterraneo l'anno scorso erano non accompagnati. In totale, 25.846 bambini hanno compiuto la traversata, ovvero il doppio rispetto all'anno precedente.⁵
- Secondo le stime, soltanto l'anno scorso 4.579 persone, tra cui oltre 700 bambini, sono morte attraversando il Mediterraneo tra la Libia e l'Italia.⁶

UN VIAGGIO FATALE PER I BAMBINI



Jon*, 14 anni

“In Nigeria c’è Boko Haram, c’è la morte. Io non volevo morire. Avevo paura. Il mio viaggio dalla Nigeria alla Libia è stato orribile e pericoloso. Soltanto Dio mi ha salvato nel deserto, senza cibo, acqua, niente. Il tizio che sedeva accanto a me durante il viaggio è morto.

E quando muori nel deserto, si limitano a buttar via il tuo corpo. Sono qui [nel centro di detenzione] da sette mesi. Qui ci trattano come polli. Ci picchiano, non ci danno acqua e cibo decenti. Ci molestano. Molta gente sta morendo qui; muore per malattie, per assideramento”. **Jon è un ragazzo nigeriano non accompagnato detenuto in Libia.**

È una rotta con molti fiumi affluenti. Porta bambini e donne dagli entroterra dell’Africa e del Medio Oriente, attraverso il Sahara e fino al Mar Mediterraneo in Libia.

Ogni giorno migliaia di persone percorrono questa rotta con la speranza di raggiungere la sicurezza in Europa. Scappano da guerre, violenza e povertà. Resistono contro sfruttamento, abusi, violenze e detenzione. Muoiono a migliaia.

Non si tratta soltanto di una rotta rischiosa percorsa da persone disperate, ma anche di una rotta d’affari da miliardi di dollari, controllata da reti criminali. Si chiama “rotta migratoria del Mediterraneo Centrale”.⁷ È uno dei viaggi più fatali al mondo per i bambini. La mancanza di alternative sicure e legali li costringe a percorrerla.

Nel 2016, oltre 181.000 migranti, tra cui più di 25.800 bambini non accompagnati, hanno messo la loro vita nelle mani dei trafficanti per rag-

giungere l’Italia.^{8,9}

La parte più pericolosa di questa rotta è rappresentata dall’itinerario di 1.000 chilometri che va dal confine meridionale del deserto della Libia alla sua costa mediterranea, insieme alla tratta marittima di 500 km fino alla Sicilia. L’anno scorso 4.579 persone sono morte durante la traversata, ovvero 1 su 40 di coloro che l’hanno tentata¹⁰. Si stima che tra le vittime almeno 700 fossero bambini¹¹.

In Libia, la sicurezza è precaria, le condizioni di vita sono difficili e la violenza è ordinaria. Il paese è lacerato da conflitti, dato che le milizie continuano a combattere tra loro o contro le forze governative. Regioni diverse sono controllate da milizie contrapposte che creano ognuna le proprie regole, controllano i valichi di frontiera e detengono i migranti per sfruttarli. A ogni passo di questo viaggio pericoloso, rifugiati e migranti sono facili prede. E i bambini sono i più vulnerabili di tutti.

*Tutti i nomi sono stati cambiati per proteggere i bambini e le donne

L'INDAGINE DI UN VIAGGIO

Gli operatori dell'UNICEF sul campo, che lavorano con i bambini su questa rotta, hanno sentito e documentato, nell'arco di molti anni, numerosi casi di simili abusi. L'UNICEF lavora nei paesi di origine, transito e destinazione, proteggendo i bambini dalle violenze, aiutandoli a ottenere un'istruzione e a soddisfare le proprie necessità di base. Per portare avanti questo lavoro e per capire meglio cosa stesse accadendo ai bambini e alle donne migranti che intraprendevano il viaggio, nel 2016 l'Ufficio UNICEF in Libia ha commissionato un *assessment* sulle necessità, che ci ha offerto una panoramica sull'entità della sfida da affrontare.

Il campione finale dell'indagine comprendeva 122 persone intervistate, fra cui 82 donne e 40 bambini. I bambini migranti intervistati per lo studio rappresentavano 11 nazionalità diverse. Alcuni di questi bambini erano nati in Libia durante i viaggi migratori delle loro madri. Tra i 40 bambini oggetto d'indagine, 25 erano di sesso maschile e 15 di sesso femminile, di età compresa tra 10 e 17 anni.

L'indagine è stata condotta sul campo da un

partner dell'UNICEF, l'Organizzazione Internazionale per la Cooperazione e gli Aiuti d'Emergenza (*International Organization for Cooperation and Emergency Aid* o IOCEA), con il sostegno del Feinstein International Center presso la Tufts University. La valutazione ha incluso anche interviste con funzionari governativi e organizzazioni non governative (ONG) locali.

Anche se la sua portata è stata condizionata dalle limitazioni dovute a motivi di sicurezza e dalla mancanza di accesso alle prigioni gestite dalle milizie, l'indagine fornisce comunque indicazioni importanti sulla situazione spaventosa che le donne e i bambini devono affrontare durante il viaggio lungo questo itinerario. Il rapporto non si basa soltanto su questa indagine, ma anche sulla nostra più ampia esperienza a livello di programmi in Nord Africa e con i bambini in Italia, nonché sulle storie e sulle testimonianze che il nostro personale sul campo ha raccolto innumerevoli volte da bambini e adolescenti estremamente vulnerabili.

“50 milioni di bambini sono in fuga; alcuni scappano dalla violenza, dalla guerra, dalla povertà e dal cambiamento climatico. Non dovrebbero essere costretti a mettere la propria vita nelle mani dei responsabili di tratta e traffico. Dobbiamo affrontare i fattori scatenanti della migrazione a livello globale e attuare provvedimenti più efficaci per proteggere i bambini in transito attraverso un sistema di passaggio sicuro per tutti i rifugiati e i bambini migranti. Se questi bambini fossero i nostri, soli e spaventati, agiremmo”.

Afshan Khan, Direttore Regionale e Coordinatore speciale per la crisi di rifugiati e migranti in Europa dell'UNICEF

RISULTATI PRINCIPALI DELL'INDAGINE¹²

1. Tre quarti dei bambini migranti intervistati hanno dichiarato di aver subito violenze, molestie o aggressioni da parte di adulti.
2. Quasi la metà delle donne intervistate ha detto di aver subito violenze sessuali o abusi durante il viaggio.
3. La maggior parte dei bambini e delle donne ha detto di essersi fidata del fatto che i traf-

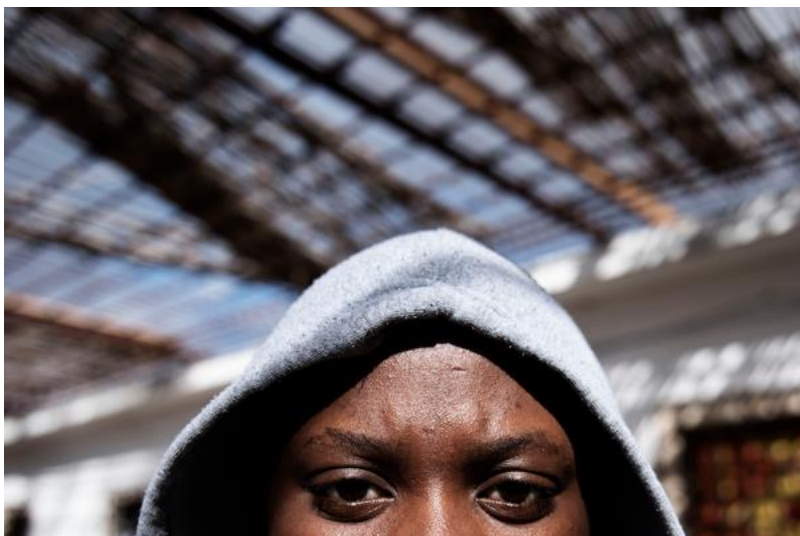
ficanti consentissero a molte persone in debito con loro di pagare nel corso del viaggio, cosa che esponeva queste persone ad abusi, rapimenti e tratta di esseri umani.

4. La maggior parte dei bambini ha denunciato abusi verbali o psicologici, mentre circa la metà di loro aveva subito percosse o altri abusi fisici. Fra le ragazze si è registrata una maggiore incidenza di abusi rispetto ai ragazzi.
5. Diversi bambini migranti hanno anche sostenuto di non aver avuto accesso a cibi adeguati nel corso del viaggio verso la Libia.
6. Le donne trattenute in centri di detenzione nella Libia occidentale raggiunte dall'UNICEF, hanno riferito di condizioni

difficili, come alimentazione e servizi igienici insufficienti, significativi sovraffollamenti e mancanza di accesso ad assistenza sanitaria e legale.

7. La maggior parte dei bambini e delle donne ha detto di aver previsto di trascorrere lunghi periodi di lavoro in Libia per pagarsi la tappa successiva del viaggio, sia per tornare nel paese d'origine che per raggiungere la propria destinazione in Europa.
8. Sebbene la maggior parte delle donne sposate (tre quarti delle intervistate) abbia portato con sé almeno un bambino, il numero di bambini lasciati a casa è maggiore.

UN VIAGGIO PERICOLOSO



Pati, 16 anni

“Il viaggio è stato difficile perché abbiamo dovuto camminare, senza macchine, senz'acqua da bere. Abbiamo attraversato il deserto a piedi per quasi due settimane. Talvolta abbiamo dovuto camminare per una giornata intera senza poter bere e a volte siamo rimasti due giorni senz'acqua prima di arrivare in Libia. Senza acqua e senza cibo sufficienti”.

Pati viene dalla Nigeria.

I bambini e le donne che affrontano il viaggio sono costretti a vivere nell'ombra, senza protezione, dipendenti dai responsabili di traffico e tratta.

I mezzi di trasporto utilizzati dalle donne e dai bambini intervistati nel corso dell'indagine erano perlopiù camion, taxi o auto private. Circa

un terzo di loro ha detto di aver percorso lunghe distanze a piedi o in moto, in barca o su animali.

In genere il viaggio attraverso il deserto ha comportato l'attraversamento di rudimentali strade sabbiose, senza alcuna protezione dal caldo, dal freddo e dalla polvere. Quasi un terzo

delle donne intervistate ha riferito di aver patito fatica, malattie, accesso insufficiente a cibo e acqua, mancanza di fondi, rapine, arresti da parte delle autorità locali e incarcerazione.

Anche i bambini hanno detto di non aver avuto accesso a cibo adeguato durante il viaggio.

Tra i principali pericoli incontrati figurano violenze sessuali, estorsioni e rapimenti.¹³ Quasi la metà delle donne e dei bambini intervistati aveva subito abusi sessuali durante la migrazione, spesso più volte e in luoghi diversi.

Spesso donne e bambini sono stati arrestati al confine, dove hanno subito abusi, estorsioni e violenze basate sul genere.¹⁴ La violenza sessuale è stata diffusa e sistematica alle frontiere e ai checkpoint. Spesso gli uomini venivano minacciati o uccisi se intervenivano per fermare una violenza sessuale, e altrettanto spesso dalle donne ci si aspettava che offrissero servizi sessuali o denaro in contanti in cambio dell'attraversamento del confine libico.

Oltre un terzo delle donne e dei bambini intervistati ha detto che i loro aggressori indossavano delle uniformi o sembravano associati all'esercito o ad altre forze armate. Di solito queste violenze si verificavano ai checkpoint all'interno di città o lungo delle strade.

Tre quarti dei bambini partecipanti allo studio hanno detto di aver subito molestie, aggressioni o violenze da parte di adulti. La maggior parte dei bambini che hanno risposto alle nostre domande ha patito abusi verbali o psicologici, mentre circa la metà ha subito percosse o altri abusi fisici. Fra le ragazze si è registrata una maggiore incidenza degli abusi rispetto ai ragazzi.

La maggior parte delle donne e dei bambini vittime di tali abusi non li hanno riferiti alle autorità. Molti partecipanti all'indagine hanno giustificato la loro mancata denuncia di violenze sessuali con la paura di essere deportati o collocati in centri di detenzione, e anche con

senso di vergogna e di disonore.

Gli abusi riferiti dai bambini hanno avuto luogo in vari contesti diversi, e non fanno emergere tendenze definitive. Circa la metà degli abusi denunciati si è verificata in qualche punto durante il viaggio o a un valico di confine.

Circa un terzo degli intervistati ha indicato di aver subito abusi in Libia. Gran parte di questi bambini non hanno risposto alla domanda su chi avesse abusato di loro. Alcuni bambini hanno detto di aver subito abusi da parte di persone che sembravano indossare un'uniforme o essere associati con l'esercito o altre forze armate, e diversi altri hanno dichiarato di essere stati presi di mira da stranieri.

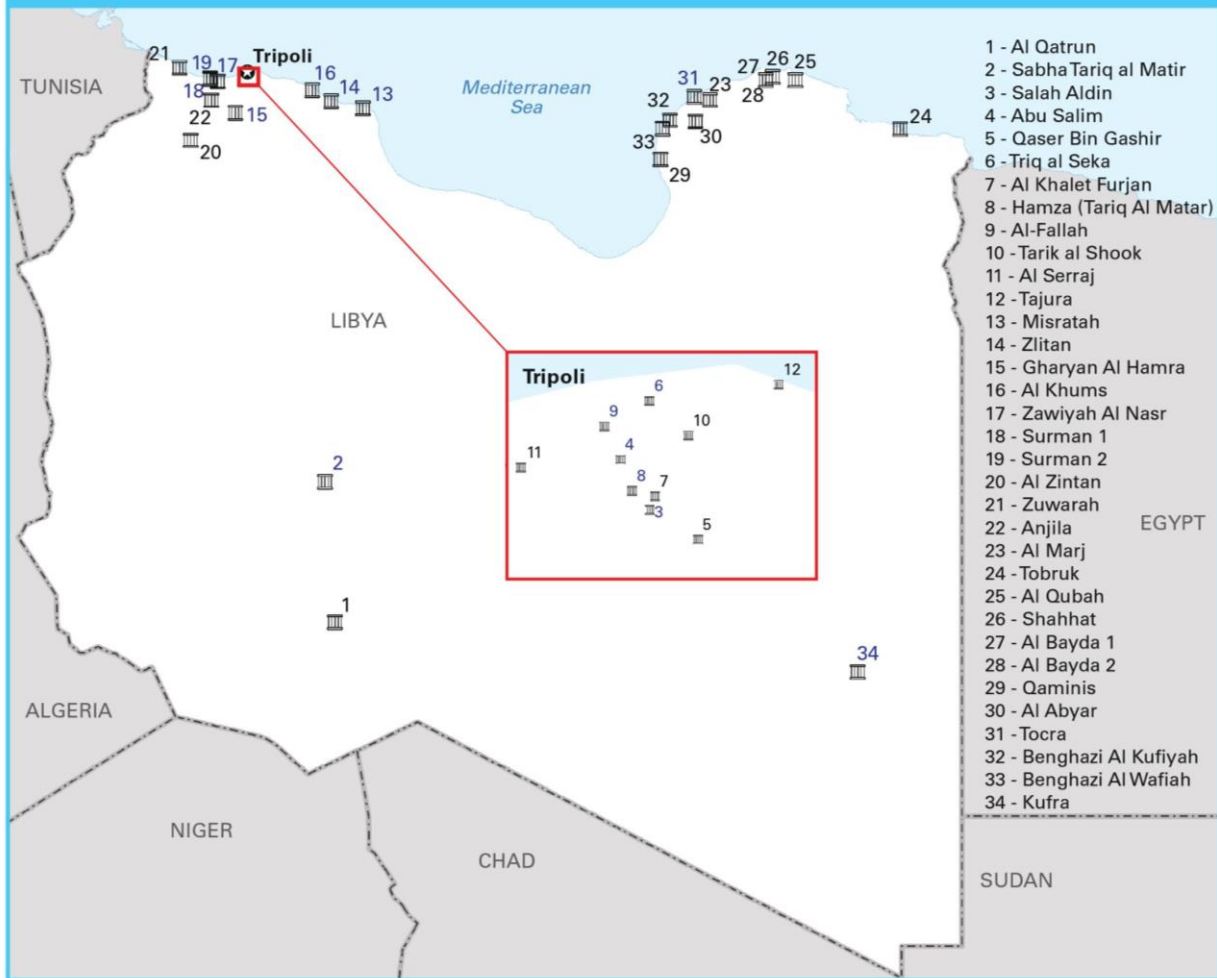
Essendo preparate a simili eventualità, molte donne e bambine rifugiate e migranti hanno preso delle precauzioni, a seconda delle rotte che avevano in programma di percorrere.¹⁵ Alcune donne e bambine provenienti da Eritrea, Etiopia e Somalia passate attraverso Khartoum, in Sudan, si sono fatte delle iniezioni contraccettive e hanno portato con sé dei contraccettivi d'emergenza per il viaggio.

Generalmente le donne e i bambini migranti hanno cercato di viaggiare insieme per motivi di sicurezza, ma spesso sono stati separati. Molte donne e molti bambini hanno anche viaggiato con degli uomini per sentirsi, nel complesso, più sicuri. Malgrado tali sforzi, spesso i sorveglianti hanno separato uomini, donne e bambini una volta arrivati nei centri di detenzione.

Sebbene se ne sia parlato di rado, anche uomini e ragazzi hanno subito varie forme di violenza sessuale.¹⁶

Detention centres identified in Libya

34 detention centres have been identified in Libya



Note: This map does not reflect a position by UNICEF on the legal status of any country or territory or the delimitation of any frontiers.

Source: Adapted from UN High Commissioner for Refugees, *Libya; Detention Centres in which UNHCR and Partners are carrying out activities*, January 2017. https://www.humanitarianresponse.info/system/files/documents/files/unhcr_libya_detentioncentres_jan_2017.pdf



Issaa, 14 anni

“Ho lasciato il Niger due anni e mezzo fa. Volevo attraversare il mare, cercare lavoro, lavorare sodo per guadagnare un po’ di soldi e aiutare i miei cinque fratelli rimasti a casa. Mio padre ha raccolto i soldi per il viaggio, mi ha augurato buona fortuna e mi ha lasciato andare”. **Issaa è arrivato in Libia dal Niger da solo ed è attualmente detenuto.**

BAMBINI NON ACCOMPAGNATI

Dal presente studio non risulta chiaro quanti dei 40 bambini intervistati dalla IOCEA fossero arrivati in Libia non accompagnati. Quasi la metà dei bambini ha dichiarato di essere arrivato con amici, e ciò fa pensare che possano essere stati accompagnati da altri bambini. L'altra metà, invece, ha riferito di essere arrivata con genitori o parenti.

È difficile stimare il numero di bambini non accompagnati in Libia.

Dei 256.000 migranti che, secondo le stime, si troverebbero in Libia, 23.000 sono bambini (9%), un terzo dei quali si ritiene sia non accompagnato. Tuttavia, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ritiene che il numero effettivo sia tre volte maggiore.¹⁷ Il numero di bambini non accompagnati giunti in Italia nel 2016 - più di 25.800, ovvero un numero tre volte superiore a quello dei bambini non accompagnati stimati in Libia - è già di per sé una chiara

indicazione di questo fatto.

Il 92% di tutti i bambini arrivati in Italia l'anno scorso era non accompagnato, in contrasto con il numero di bambini non accompagnati in Libia.

Benché siano necessarie ulteriori ricerche per comprendere cosa stia accadendo in Libia ai bambini separati dalle famiglie e non accompagnati, sappiamo che alcuni di loro finiscono in centri di detenzione senza alcuna supervisione né alcun sostegno da parte di adulti.¹⁸

I bambini non accompagnati sono particolarmente esposti a violenze, abusi e sfruttamento di ogni tipo, compresa la tratta.

Spesso sono costretti a elemosinare per procurarsi del cibo, e raramente hanno accesso a forme di assistenza per la salute fisica o mentale.

IN PRIGIONIA

“Ci hanno arrestati e portati nella prigione di Zawia. Niente cibo. Niente acqua. Ci picchiano ogni giorno. Non ci sono medici né medicine”.

Kamis, bambina nigeriana di 9 anni detenuta in Libia

In Libia si stima che ci siano 34 centri di detenzione.¹⁹ Il Dipartimento per la Lotta alla Migrazione Illegale del governo libico gestisce 24 di questi centri, capaci di ospitare tra i 4.000 e i 7.000 detenuti. Gruppi armati trattengono migranti in un numero sconosciuto di centri di detenzione non ufficiali.²⁰

La comunità internazionale, compreso l'UNICEF, può accedere soltanto a meno della metà dei centri di detenzione gestiti dal governo.

Le donne intervistate hanno riferito condizioni molto dure: i detenuti soffrono per il caldo intenso d'estate e il freddo estremo d'inverno. In genere non vengono forniti loro abiti adeguati né coperte.

Queste donne hanno parlato anche di mancanza di cibo, confermando i rapporti secondo cui i detenuti erano significativamente malnutriti a causa della qualità e della quantità insufficienti del cibo disponibile.

La maggior parte delle donne nei centri di detenzione ha denunciato anche violenze verbali e fisiche perpetrate dalla sorveglianza, principalmente di sesso maschile.

I bambini non hanno ricevuto alcun trattamento preferenziale e spesso sono stati messi in cella insieme a detenuti adulti, cosa che ha fatto aumentare il rischio di abusi. Alcuni osservatori hanno altresì riferito di bambini migranti abbandonati in centri di detenzione e ospedali.²¹

L'indagine ha confermato che le condizioni igieniche erano scadenti e che i centri, sovraffollati in modo preoccupante, facevano aumentare la probabilità di diffusione di malattie infettive. Tale pericolo è stato aggravato dalla man-

canza di servizi di assistenza sanitaria, che non ha permesso a donne e bambine di ottenere prodotti per l'igiene femminile o medicine. Secondo le stime, il 20% della popolazione carceraria era di sesso femminile.

Spesso i centri di detenzione avevano fino a 20 migranti stipati in celle non più larghe di due metri quadrati per lunghi periodi. Ciò ha prodotto gravi effetti negativi sulla salute, tra cui la perdita di udito e vista, nonché difficoltà psicologiche estreme.²²

I centri di detenzione dei miliziani non erano altro che campi di lavoro forzato, fattorie, magazzini e prigioni improvvisate gestite da gruppi armati. Per le migliaia di bambini e donne migranti detenute erano posti infernali in cui si veniva trattenuti per mesi, senza alcuna forma di giusto processo, in condizioni di squallore e in spazi angusti. Inoltre, gravi violazioni dei diritti dei prigionieri, tra cui accuse di violenza e brutalità, erano all'ordine del giorno.

L'UNICEF non ha avuto accesso a questi centri per motivi di sicurezza, ma i rapporti della Missione di sostegno dell'ONU in Libia e l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani hanno dipinto un quadro di violazioni sistematiche dei diritti umani.²³

Le milizie creavano dei loro centri di detenzione in modo da poter trarre profitto dai migranti desiderosi di attraversare certe zone. Ogni milizia, in genere, gestiva un proprio centro, in cui i migranti venivano detenuti sulla base della percezione per cui portavano malattie, si dedicavano alla prostituzione o erano criminali o mercenari.

Un rapporto della Missione di sostegno

dell'ONU in Libia ha rivelato livelli elevati di violenza ai danni di molti migranti, tra cui bambini, che ricevevano punizioni, e persino torture, senza alcun motivo apparente. I migranti non riuscivano neanche a trovare le parole per tentare di spiegare il perché delle torture e delle punizioni subite.²⁴

Raramente questi migranti venivano chiamati per nome; a loro ci si rivolgeva piuttosto con termini disumanizzanti. Quelli provenienti dall'Africa sub-sahariana venivano generalmente trattati molto peggio di altri migranti provenienti dall'Egitto, dalla Striscia di Gaza o dalla Siria.

“I risultati di questa rapida valutazione richiedono un'azione. Non possiamo tollerare una situazione in cui i bambini e le donne spariscono in un abisso infernale, dove vengono molestati sessualmente, abusati, sfruttati e uccisi”.

Justin Forsyth, Vicedirettore Generale dell'UNICEF



Kamis, 9 anni

“Mia madre ha cercato di portarci in Libia a causa della situazione difficile in Nigeria. Non avevamo soldi perché mia madre non lavorava. Siamo arrivati in Libia dalla Nigeria via Agadez, nel Niger. Un uomo è morto nella nostra macchina. Perciò eravamo tristi.

“Gli uomini che ci hanno spinto sulla barca ci hanno detto di guardare le stelle. La barca era in mezzo al mare e tutti piangevano. Il vento la muoveva e tutti gridavano. Tutti piangevano. Quando abbiamo visto una piccola nave, abbiamo gridato: ‘Venite a salvarci, per favore’. Ci hanno salvato e ci hanno portato sulla terraferma. Dopodiché, siamo stati trasferiti nel centro di detenzione di Sabrata, dove siamo rimasti per cinque mesi. Non c’era cibo, né acqua. A Sabrata, ci picchiavano ogni giorno. Una bambina piccola era malata, ma non c’erano medici che potessero prendersi cura di lei. Era un posto molto triste. Non c’era niente. Ci picchiavano ogni giorno. Picchiano neonati, bambini e adulti. Una donna era incinta. Voleva far nascere il bambino. Quando il bambino è nato, non c’era acqua calda. Allora hanno usato acqua salata.

“Cosa voglio fare quando sarò grande? Voglio fare il medico perché mi piace la medicina. Prima che lasciassimo la Nigeria, ho detto a mia madre: ‘Voglio fare il medico’. Mia madre ha risposto: ‘Non ti preoccupare. Quando raggiungeremo l’Italia, farai il medico’”.

Aza, la madre di Kamis

“Ho deciso di lasciare la Nigeria perché non c’era lavoro. Volevo lavorare e aiutare i miei figli. Non sapevo che il viaggio sarebbe stato così pericoloso. Me ne sono resa conto mentre ci avvicinavamo al mare. Allora ho pensato che non sarebbe stato tanto facile. Non mi hanno detto la verità. Non mi hanno parlato dei rischi connessi né delle difficoltà che avrei dovuto affrontare. Tutto è diventato reale per me quando ho visto la situazione, il mare che si distendeva proprio sotto ai miei occhi. Ma una volta imbarcati non potevamo tornare indietro. Ho pagato 1.400 dollari per quel viaggio. Se avessi deciso di non partire, nessuno mi avrebbe restituito quei soldi. Ho fatto tutto questo per i miei figli e per il loro futuro, e non volevo perderli. Durante la traversata in mare, ho pensato: ‘Se devo morire io, va bene, ma non loro’”.

Kamis e Aza vengono dalla Nigeria e sono detenute in Libia.

I TRAFFICANTI

Quando è stato chiesto loro se avessero dato soldi a qualcuno per aiutarli a migrare, quasi tutti i bambini intervistati hanno detto di aver pagato i trafficanti. Questi ultimi facevano pagare a donne e bambini cifre comprese tra i 200 e i 1.200 dollari a testa per il viaggio, ma non è chiaro se fossero direttamente i bambini a effettuare il pagamento.

Inoltre, circa tre quarti dei bambini hanno detto di essere stati aiutati da qualcun altro nel corso del viaggio. Quasi tutti quelli che avevano ricevuto ulteriore assistenza, l’avevano ottenuta da familiari, vicini di casa o altri parenti. Diversi bambini hanno anche detto di essere stati aiutati, nel corso del viaggio, da poliziotti o da altri funzionari governativi.

Quasi tutte le donne intervistate hanno dichiarato di aver pagato un trafficante all’inizio del viaggio per raggiungere la Libia, dopodiché si aspettavano che avrebbero dovuto lavorare durante la traversata per raccogliere i fondi neces-

sari a completare la tappa successiva del viaggio verso l’Europa.

Inoltre, le donne e i bambini hanno detto di aver avuto bisogno di ulteriori fondi durante il viaggio per procurarsi del cibo e soddisfare altre necessità di base. Quasi il 75% dei partecipanti ha preso in prestito, in media, 650 dollari da familiari, amici o vicini per coprire questi costi. Alcuni intervistati hanno denunciato abusi da parte dei trafficanti, dicendo di aver sempre avuto paura quando venivano spostati da un posto a un altro e consegnati a un trafficante diverso che non conoscevano.

Le milizie, inoltre, controllano o sfruttano le “case di collegamento” in cui i migranti vengono trasferiti da un trafficante all’altro. È risaputo che i trafficanti prelevano i migranti dai centri di detenzione e li portano in queste case di collegamento, in cui vengono spesso costretti a lavorare per periodi indeterminati, in base alle richieste degli stessi trafficanti.²⁵

“I trafficanti esistono perché offrono un servizio che le persone disperate non possono ottenere legalmente. A loro importa soltanto dei soldi insanguinati che estorcono alle decine di migliaia di donne e bambini, e non si fanno scrupoli a mandare a morire dei bambini che attraversano il Sahara o il Mar Mediterraneo”.

Justin Forsyth, Vicedirettore generale dell’UNICEF

Victor, 5 anni

Victor è stato salvato dal Mar Mediterraneo con un ragazzo di nome Emmanuel, dopo essere rimasto separato dalla madre. Victor ha vissuto in un centro di detenzione a Sorman per quasi due mesi. Un giorno, mentre stava giocando in mezzo alla sporcizia tra gli edifici del centro di detenzione, è arrivata, sotto la custodia delle autorità, una donna migrante. Questa, nel vedere Victor, ha gridato: “Figlio mio, figlio mio!” ed è corsa verso di lui. L’ha abbracciato e ha pianto, stringendolo forte. Tutti quelli che hanno assistito alla scena si sono messi a piangere. Alcuni hanno versato lacrime di gioia per Victor e sua madre, altri lacrime di dolore, ricordandosi di aver perso delle persone care.

Victor e sua madre, entrambi provenienti dalla Nigeria, sono attualmente detenuti in Libia.

Will, 8 anni

“Volevamo andare in Italia. Eravamo su una barca. A un certo punto la barca ha cominciato ad allargarsi e poco dopo è affondata. Un bambino è sopravvissuto e io mi sono aggrappato a lui per molte ore. Mi ha salvato la vita. Ma mio padre e mia madre sono morti entrambi. Non li ho più rivisti”. **Will, un bambino nigeriano non accompagnato, è attualmente detenuto in Libia.**

TRATTA DI ESSERI UMANI IN LIBIA

“Esistono decine di prigionieri illegali su cui non abbiamo alcun controllo. Ne esistono almeno 13 a Tripoli. Sono gestite dalle potenti milizie armate che fanno il doppio gioco. Da una parte chiedono soldi a fonti governative ufficiali per tenere i migranti e comprare cibo, acqua e indumenti, mentre dall’altra controllano direttamente la tratta di esseri umani, usando le prigionieri per tenere i migranti in attesa finché non viene consentito loro di partire. Queste milizie sono il braccio armato dei trafficanti.

Qui a Tripoli una delle milizie armate più potenti è la Sharikan; nessuno può avvicinarsi alle zone che controlla. Questi miliziani fanno finta di arrestare i migranti illegali e li tengono nei loro centri per un po’, senza cibo né acqua, prendono loro tutti i soldi che possiedono, e poi li portano nella zona di Garabulli, fino ai gommoni in attesa. Non abbiamo alcun potere su queste prigionieri. Non possiamo neppure avvicinarci perché rischiamo di essere ammazzati”.

Un funzionario di polizia del Ministero dell’Interno della Libia

Il collegamento tra i responsabili del traffico e della tratta sulla rotta che attraversa la Libia è indubbio. Parlando in generale, i responsabili di traffico fanno pagare alle persone delle tariffe per aiutarle ad attraversare confini e paesi con mezzi illegali; si tratta di una transazione d’affari utilizzata ovunque nel mondo da persone desiderose di superare le barriere che impediscono loro di cercare salvezza, protezione e nuove opportunità. I responsabili di tratta, invece, oltre a questo, sfruttano le persone che trasportano, durante il viaggio o una volta arrivati

a destinazione.²⁶

Anche se, attraverso le interviste della IOCEA, sono state raccolte pochissime informazioni sulla tratta di esseri umani, altre ricerche confermano che la Libia è uno dei principali snodi di transito per la tratta delle donne in Europa a scopi sessuali. Le ragazze nigeriane vittime di questo tipo di tratta vengono mandate in Europa sulla stessa rotta usata dai responsabili del traffico.²⁷

Di solito, durante il reclutamento in Nigeria, i gruppi criminali nigeriani “offrono” alle vittime

un “pacchetto” per la migrazione irregolare in Europa in cambio di una somma stimata tra il 50.000 e i 70.000 naira nigeriani (pari a circa 250 euro). Tale pacchetto promette trasporto via terra, mare e aria, con l’ausilio di documenti contraffatti o di altri mezzi. La persona accetta il prezzo con l’intenzione di ripagarlo lavorando in Europa. Una volta arrivati a destinazione, però, il debito viene convertito in una somma compresa tra i 50.000 e i 70.000 euro, da ripagare con la prostituzione forzata per un periodo di almeno tre anni.²⁸

Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, la tratta di esseri umani segue in linea di massima i percorsi migratori. Alcuni migranti sono più vulnerabili di altri, come quelli provenienti da paesi con un alto livello di criminalità organizzata o colpiti da conflitti. Il 79% di tutte le vittime di tratta rilevate è costituito da donne e bambini.²⁹ Tuttavia, i dati sulla tratta non sono rappresentativi in questa fase, poiché i sopravvissuti alla tratta finalizzata allo sfruttamento sessuale, che sono in gran parte di sesso femminile, hanno maggiori probabilità di essere iden-

tificati rispetto ai sopravvissuti alla tratta per lo sfruttamento di manodopera. Uomini, donne, bambini e bambine sono vittime di tratta per sfruttamento di diversi tipi.

In un sondaggio tra migranti e rifugiati svolto in Italia dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni tra ottobre e novembre 2016, il 78% dei bambini ha risposto “sì” ad almeno una delle domande riguardanti la tratta di esseri umani e altre pratiche di sfruttamento in relazione alla loro esperienza personale.³⁰

Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, la Libia non aveva leggi specifiche per il reato di tratta di esseri umani. Inoltre, l’attraversamento per mare dalla Libia diventa sempre più difficile, dato che l’Unione Europea sta aumentando il proprio sostegno alle autorità libiche, guardia costiera compresa. Insieme al conflitto in corso, l’assenza del reato di tratta di esseri umani continuerà a rendere le donne e i bambini che cercano di raggiungere l’Europa dipendenti dai responsabili del traffico e a volte persino della tratta. Ciò renderà improbabili dei miglioramenti futuri, almeno nel breve termine.

Timothée, 61 anni

Il viaggio di Timothée e dei suoi familiari è un racconto straordinario di resilienza, perseveranza e unità. Cominciato più di cinque anni fa nella Repubblica Democratica del Congo, questo viaggio li ha portati in Libia, dove programmano di rimanere finché non saranno pronti a continuare verso l'Europa.

Le uccisioni di alcuni componenti della loro famiglia hanno costretto Timothée e i suoi familiari a fuggire dalla loro abitazione nella Repubblica Democratica del Congo, sapendo che con ogni probabilità non avrebbero potuto farvi ritorno nel prossimo futuro. La loro fuga, lunga 36 mesi, li ha portati da Kinshasa a Brazzaville, poi nel Camerun e nel Niger prima di arrivare in Libia nell'ottobre 2013. Timothée, 61 anni, sua moglie Dina, 51, le figlie Christelle, 15 anni, e Tsunon, 12, e suo figlio Timothée, 10 anni, sperano di riuscire a raggiungere, prima o poi, la loro destinazione in Europa.

Prima dello scoppio del conflitto armato e dell'insicurezza nel paese, le due bambine e il bambino erano iscritti alla scuola elementare ed erano felici di frequentarla con compagni e insegnanti. Gli avvenimenti successivi hanno costretto l'intera famiglia a cambiare i propri piani. All'improvviso, i bambini si sono ritrovati fuori dal percorso formativo e costretti a scappare con i loro genitori per salvarsi la vita. Non hanno potuto continuare la loro formazione scolastica durante la fuga, e questo ha fatto perdere loro diversi anni d'istruzione.

Durante il viaggio e dal momento dell'arrivo in Libia, tutti i componenti della famiglia hanno affrontato tempi difficili. Sono stati esposti a violenze, molestie, discriminazioni, abusi e tentate aggressioni di carattere sessuale.

Timothée e la sua famiglia si sono spostati da un posto all'altro in Libia, in cerca di un riparo e di pace. E poiché le condizioni di sicurezza in Libia continuano a peggiorare, Timothée sta cercando i mezzi per raggiungere l'Europa con la sua famiglia. "Non metterei mai la mia famiglia su barconi illegali diretti verso l'Europa," ha detto. "Attualmente una delle cose più importanti per me è che i miei figli possano iscriversi a scuola in un posto sicuro, in modo da potersi concentrare sulla loro istruzione", ha aggiunto.

Nel 2011, prima che la famiglia abbandonasse il proprio paese, Timothée aveva permesso ai suoi figli più grandi di fuggire in Francia perché rischiavano di essere arruolati come bambini soldato. Intrapresero dunque un viaggio insidioso da Kinshasa a Brazzaville, poi fino alla Repubblica Centrafricana, al Camerun, al Niger e alla Libia. Dalla Libia arrivarono a Malta, dove ottennero documenti validi per poter raggiungere la Francia. Una delle sue figlie è attualmente sposata con un francese e ha una bambina piccola. Decisa a farcela, ha richiesto la cittadinanza francese e sta studiando presso un istituto professionale.

"I bambini di Timothée in Libia vengono privati del loro diritto all'istruzione", dichiara Ghasan Khalil, il Rappresentante speciale dell'UNICEF in Libia. "Quando ho incontrato la famiglia al punto di raccolta a Zuara, ho parlato con la figlia quindicenne, la quale mi ha parlato del suo amore per l'istruzione e di quanto le manchino le sue giornate a scuola," aggiunge Khalil.

Timothée ha sottolineato la propria aspirazione a essere trasferito in un paese europeo qualsiasi, dove potersi prendere cura dei propri familiari in un ambiente sicuro che gli permetta di aiutarli a realizzare i loro sogni.

Timothée e la sua famiglia provengono dalla Repubblica Democratica del Congo.

EFFETTI PSICOLOGICI E SOCIALI

La maggior parte delle donne e dei bambini intervistati ha parlato di significative conseguenze psicologiche e sociali come risultato dell'esperienza migratoria. Oltre agli eventi traumatici durante il viaggio, la maggior parte dei migranti aveva patito condizioni difficili nei paesi e nelle comunità di origine, che hanno contribuito alla decisione di migrare.

Alcune delle migranti hanno detto di essere state costrette a lasciare i loro bambini nel paese d'origine con i familiari, amici o vicini. Sebbe-

ne la maggior parte delle donne sposate (rappresentanti i tre quarti di quelle intervistate) abbia portato con sé almeno un figlio, altri bambini sono stati lasciati indietro.

Pochissimi partecipanti allo studio hanno riferito di essere stati in grado, durante il viaggio, d'inviare soldi per aiutare i loro bambini rimasti a casa. Questa situazione ha provocato stress psicologico per le madri come per i figli, oltre che per i tutori di questi ultimi nelle comunità d'origine.



Un bambino in una stanza presso il centro di detenzione di Abu Salim, a Tripoli, in Libia, dove 60 donne, 20 bambini e 115 uomini erano detenuti quando l'UNICEF è andata in visita il 29 gennaio 2017.

Le condizioni del centro sono povere, dozzine di persone sono ammassate in piccoli spazi su vecchi materassi.

Dato che questo centro a Tripoli, per la sua posizione, è spesso visitato da giornalisti, le condizioni generali appaiono meno disperate rispetto ai centri all'interno del paese. Ciò nonostante i migranti sono bloccati tra queste mura almeno per 24 ore al giorno.

CONCLUSIONE

Il numero di donne e bambini costretti a mettersi in viaggio verso l'Italia non accenna a diminuire. A gennaio, in pieno inverno, 4.463 persone hanno dovuto affidarsi a trafficanti per raggiungere le coste italiane.³¹ Soltanto nell'ultima settimana di gennaio, ben 1.852 persone hanno compiuto il pericoloso transito, un numero 8 volte superiore a quello della stessa settimana dell'anno scorso.³²

Anche il numero delle vittime dell'attraversamento della rotta del Mediterraneo centrale sta aumentando. Secondo le stime sono 228 i decessi totali fino ad ora quest'anno, pari a 1 migrante su 21 a gennaio, in confronto a 1 su 24 di dicembre 2016, e 1 su 41 per l'intero anno passato. L'UNICEF stima che 40

bambini siano morti soltanto a gennaio.

La rotta del Mediterraneo centrale è diventata un'enorme operazione di traffico di esseri umani, che è sfuggita al controllo per la mancanza di sistemi migratori alternativi sicuri. Sfrutta fattori come i controlli alle frontiere permeabili e corrotti, il deserto e il vuoto di potere creato dal conflitto libico.³³

È arrivato il momento di fermare lo sfruttamento, gli abusi e la morte di donne e bambini su questa rotta di sofferenza. Queste persone meritano di essere protette dalla violenza, dallo sfruttamento e dagli abusi lungo il loro viaggio. Non dovrebbero essere costrette a mettersi nelle mani di trafficanti. Bisognerebbe offrire loro percorsi sicuri e legali verso una vita migliore.

“La rotta del Mediterraneo centrale è attualmente un’impresa totalmente criminalizzata di cui bambini e donne pagano il prezzo. I responsabili di traffico e tratta stanno vincendo. Questo è ciò che accade quando non esistono alternative sicure e legali. È ora che la comunità internazionale affronti globalmente questo problema, proteggendo soprattutto i bambini nel loro viaggio”.

Justin Forsyth, Vicedirettore Esecutivo dell’UNICEF



Ragazzi e ragazze dall'Eritrea leggono dei fogli mentre aspettano i controlli sanitari di base dopo esser sbarcati a Messina, in Sicilia, da una nave della Guardia Costiera Italiana.

Questi ragazzi facevano parte di un gruppo di oltre 3.000 persone che tentavano di attraversare la pericolosa rotta del Mar Mediterraneo. Queste persone sono state salvate in un solo weekend a maggio 2015.

Per la maggior parte dei passeggeri, il lungo e difficile viaggio – stipati in un'imbarcazione, non adatta alla navigazione, da trafficanti che li hanno costretti e lasciare i loro documenti e ciò che possedevano – è stata un'esperienza terribile.

RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE PER LA CRISI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Tutte le parti interessate - Libia, paesi limitrofi, Unione Africana, Unione Europea, organizzazioni internazionali e nazionali con il sostegno della comunità dei donatori - dovrebbero dare priorità alle seguenti azioni:

1. Sviluppare e sostenere un'iniziativa regionale sulla rotta del Mediterraneo Centrale concentrandosi sui bambini a rischio non soltanto per garantire degli interventi di protezione dell'infanzia completi e sostenibili,

ma anche per prevenire e contrastare la violenza, gli abusi e lo sfruttamento di minorenni. L'iniziativa in questione comprenderà il supporto a dei sistemi di anagrafe efficaci che consentano di registrare le nascite e di prevenire e affrontare la tratta di esseri umani, il sostegno alle vittime, i servizi per la protezione e la riabilitazione, soprattutto a beneficio dei bambini, e quelli per la reintegrazione successiva al ritorno.

2. Facilitare un dialogo di alto livello tra gli Stati che si trovano lungo la rotta principale usata dai bambini, per impegnarsi in un approccio regionale finalizzato a prevenire gli abusi e a proteggere i minorenni; istituire un processo attraverso cui attuare dei meccanismi transfrontalieri capaci di contribuire alla riunificazione delle famiglie, purché ciò risulti nell'interesse superiore del bambino;
3. Offrire percorsi sicuri e legali ai bambini in fuga da conflitti armati, persecuzioni e violenze, o in cerca di opportunità migliori.

IN LIBIA

1. Porre immediatamente fine alla detenzione di bambini per motivi di controllo dell'immigrazione e sviluppare alternative ai centri di detenzione per donne e bambini migranti.
2. Aiutare le autorità competenti a realizzare programmi urgenti di prevenzione e d'intervento per affrontare i rischi di protezione specifici che i bambini migranti si trovano a dover affrontare in Libia, tra cui iniziative per lo sviluppo di capacità per i funzionari governativi, nonché il sostegno alle organizzazioni della società civile e ai gruppi per i diritti umani. Una volta messi in atto, questi programmi contribuiranno a potenziare la fornitura di servizi e il monitoraggio dei diritti dell'infanzia, anche all'interno di strutture detentive, nonché a far aumentare gli investimenti per la protezione dell'infanzia e i servizi per il *case management*.
3. Aumentare gli investimenti finalizzati al rafforzamento, in Libia, dei servizi e dei sistemi nazionali per la protezione dell'infanzia rivolti a tutti i bambini, indipendentemente dal loro status giuridico.
4. Formare gli agenti incaricati dei controlli alle frontiere, le forze di polizia e militari che lavorano nei centri di detenzione e altri agenti in contatto con donne e bambini migranti in base alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, alle normative sui diritti umani e ad altri standard in materia migratoria.
5. Aiutare il governo libico a istituire un sistema nazionale di analisi e di profilazione in grado di gestire i bambini non accompagnati e separati dalle famiglie, oltre ad aumentare le capacità nazionali di gestione di questi minorenni.
6. Continuare a sostenere la necessità dell'accesso alle strutture detentive gestite dalle milizie.
7. Raccogliere un maggior numero di dati riguardo la situazione e le necessità urgenti di bambini e donne migranti in Libia, prestando particolare attenzione alla situazione dei bambini non accompagnati e separati dalle famiglie.
8. Affrontare il razzismo, la xenofobia e la discriminazione contro i bambini migranti e rifugiati provenienti dall'Africa subsahariana. Tutti i servizi sociali pubblici dovrebbero essere messi a disposizione dei bambini, a prescindere dal loro status.

SEI RICHIESTE STRATEGICHE DELL'UNICEF PER I BAMBINI SRADICATI

- **Proteggere i bambini rifugiati e migranti, soprattutto quelli non accompagnati, da sfruttamento e violenza.** Introdurre misure volte a rafforzare i sistemi di protezione dell'infanzia, comprendenti la formazione di operatori sociali specializzati nella tutela infantile e il lavoro con ONG e gruppi professionali. Combattere la tratta di esseri umani, non solo attraverso una più efficace applicazione delle leggi, ma anche creando maggiori opportunità di muoversi in modo sicuro e regolare e offrendo maggiore sostegno ai bambini migranti con la nomina sistematica di tutori qualificati. Offrire un accesso migliore alle informazioni riguardanti la loro situazione e la gestione dei loro casi, nonché ad assistenza legale. I governi dovrebbero altresì sviluppare un orientamento più preciso per i funzionari responsabili al momento di determinare lo status di migranti dei bambini, al fine di prevenire il ritorno di bambini e famiglie verso persecuzioni e situazioni pericolose o potenzialmente letali, usando sempre il principio del "superiore interesse del bambino" come guida nelle decisioni legislative.
- **Porre fine alla detenzione di bambini che richiedono lo status di rifugiati o che migrano, introducendo una serie di alternative praticabili.** I bambini sono particolarmente vulnerabili alla violenza fisica e psicologica. Considerato l'impatto negativo della detenzione sullo sviluppo del bambino, è necessario introdurre alternative praticabili alla detenzione ogni volta che si ha a che fare con dei bambini (o con le loro famiglie). Ecco alcuni esempi di alternative alla detenzione: obbligo di consegna del passaporto e di regolare comunicazione; garanti o depositari, che possono essere i familiari o sostenitori della comunità; accordi di affidamento e di alloggio indipendente supervisionato per i bambini non accompagnati e separati dalle famiglie, nonché registrazione obbligatoria presso le autorità.
- **Tenere unite le famiglie come modo migliore di proteggere i bambini e regolarizzarli.** Sviluppare degli orientamenti politici chiari per impedire che i bambini vengano separati dai loro genitori durante i controlli di frontiera o qualunque altro procedimento di natura legale per i migranti. Gli Stati dovrebbero velocizzare le procedure e far sì che sia più facile per i bambini ricongiungersi alle proprie famiglie, comprese quelle estese, nei paesi di destinazione. Gli Stati dovrebbero perseguire tutte le misure praticabili per riunificare i bambini con le loro famiglie. I bambini nati da genitori migranti hanno bisogno di un'identità legale per il loro benessere futuro. I governi dovrebbero offrire una registrazione anagrafica e/o altri documenti d'identità per consentire ai bambini di accedere ai servizi e di non essere apolidi.
- **Fare in modo che tutti i bambini rifugiati e migranti abbiano accesso all'istruzione e offrire loro accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi di qualità.** È necessario un maggiore sforzo collettivo da parte dei governi, delle comunità e del settore privato per fornire a questi bambini istruzione, assistenza sanitaria, riparo, nutrizione, acqua e servizi igienico-sanitari, nonché accesso a sostegno psicosociale. Lo status di migrante di un bambino non dovrebbe mai costituire una barriera all'accesso a servizi essenziali.
- **Esercitare pressioni in favore di azioni volte ad affrontare le cause profonde dei**

movimenti di rifugiati e migranti su vasta scala. Affrontare le cause alla radice di conflitti, violenze e povertà estrema nei paesi d'origine, nonché le radicate discriminazioni ai danni di certi gruppi di popolazione. Tutto ciò dovrebbe comprendere un accesso sempre maggiore all'istruzione e alla protezione sociale, l'espansione di opportunità per il reddito familiare e di impiego giovanile, nonché l'agevolazione di forme di governo che diano conto del proprio operato e siano trasparenti. I governi dovrebbero facilitare il dialogo a livello comunitario e

l'impegno verso una risoluzione pacifica dei conflitti, la tolleranza e una società più inclusiva, nonché prendere dei provvedimenti contro la violenza tra bande.

- **Promuovere misure per combattere la xenofobia, la discriminazione e l'emarginazione nei paesi di transito e di destinazione.** Coalizioni di ONG, comunità, settore privato, gruppi religiosi e leader politici dovrebbero assumersi la responsabilità d'influenzare l'opinione pubblica per prevenire l'aumento della xenofobia e della discriminazione nei confronti dei rifugiati.

L'AZIONE DELL'UNICEF

L'UNICEF sta rispondendo ai bisogni dei bambini in transito, che rimangono bloccati o che cercano asilo in Europa. Dall'inizio del suo intervento alla fine del 2015, ha fornito a 182.500 bambini rifugiati e migranti un'ampia gamma di servizi. L'UNICEF e i suoi partner hanno facilitato la formazione e lo sviluppo di capacità per oltre 1.000 operatori sociali in paesi di tutta la regione. L'UNICEF, inoltre, sta espandendo e potenziando in misura significativa il suo programma nel Mediterraneo per offrire sostegno ai bambini rifugiati e migranti in Grecia e in Italia. Team dell'UNICEF continuano a mobilitarsi per soddisfare i bisogni dei bambini in contesti di rotte variabili e di una maggiore vulnerabilità alle reti di traffico e tratta. In Grecia e in Italia, l'UNICEF continuerà ad ampliare il suo impegno a sostegno degli sforzi governativi finalizzati a migliorare gli interventi di riunificazione e a proteggere di più i bambini, fornendo alle istituzioni statali assistenza tecnica in ambiti come accoglienza, sistemazione, tutela, accoglienza eterofamiliare e affidamento familiare. In tutta Europa, l'UNICEF sta promuovendo una risposta esauriente alla crisi

europea nel tentativo di trovare soluzioni più durevoli al di là della risposta a breve termine.

L'UNICEF opera nei paesi d'origine dei bambini migranti. Durante la crisi in Siria l'anno scorso, per esempio, ha fornito istruzione formale e informale a circa 1,1 milioni di bambini. Oltre un milione di bambini hanno beneficiato di misure per la protezione dell'infanzia e di sostegno psicosociale. In Nigeria, patria di molti minorenni che hanno attraversato la rotta migratoria del Mediterraneo Centrale, l'UNICEF ha curato quasi 160.000 bambini affetti da malnutrizione grave acuta, ha fornito a 4,2 milioni di persone assistenza sanitaria d'emergenza di base, ha raggiunto oltre 185.000 minorenni con misure di sostegno psicosociale e ha fornito accesso all'istruzione a quasi 107.000 di loro.

L'UNICEF, in coordinamento con il suo team in Italia, ha in programma di rafforzare ulteriormente la base di conoscenze relativa alla situazione dei bambini non accompagnati e separati. I dati provenienti da questa base di conoscenze verranno usati per contribuire a formare i futuri programmi sostenuti dall'UNICEF, con particolare riguardo per le opzioni alternative alla de-

tenzione.

Nel frattempo, l'UNICEF sta lavorando con 19 partner in Libia per affrontare il problema della protezione e dei bisogni umanitari dei bambini più vulnerabili del paese, compresi quelli migranti. Malgrado i continui problemi di accesso e di sicurezza, circa 42.000 bambini sono stati raggiunti con servizi di sostegno psicosociale strutturati e costanti per tutto il 2016. Presso il centro di detenzione di Gharyan Al-Hamra si stanno offrendo attività ricreative a 277 bambini non accompagnati e separati dalle loro famiglie. A Bengasi e a Sebha, i partner nazionali dell'UNICEF stanno aiutando i bambini e le bambine migranti a frequentare classi di recupero in ambienti di apprendimento sicuri. Le lezioni, condotte in arabo, comprendono formazione sui rischi delle mine. Finora circa 11.000 bambini in età scolare hanno beneficiato di tali programmi supportati dall'UNICEF.

In seguito alla diffusione della scabbia nei centri di detenzione per migranti, l'UNICEF, in cooperazione con la ONG International Medical Corps, ha implementato attività di sensibilizzazione e formazione, concentrandosi su buone pratiche igieniche. Quest'attività ha coperto 13 centri di detenzione.

L'UNICEF continua il suo impegno di advocacy per tutelare i diritti delle donne e dei bambini migranti in Libia, anche in quelle municipalità con cui ha firmato dei protocolli di cooperazione per la campagna "Insieme per i bambini" ("*Together for Children*") lanciata ad aprile 2015. Inoltre, i consigli comunali sono stati costantemente incoraggiati, attraverso l'advocacy dell'UNICEF, a rispettare i diritti dei rifugiati e dei migranti, nonché a promuovere i principi della Convenzione sui diritti del bambino, e soprattutto il principio di non discriminazione.

In Italia, in collaborazione con il partner INTERSOS, gruppi congiunti della guardia costiera e dell'UNICEF, composti da educatori e mediatori culturali, sono stati incaricati di contri-

buire all'identificazione, all'assistenza e alla protezione di bambini non accompagnati e separati durante le operazioni di salvataggio in mare e all'arrivo di bambini al porto. Inoltre, l'UNICEF ha sostenuto l'istituzione di spazi a misura di bambino su tutte le navi di salvataggio della guardia costiera per offrire immediato sostegno psicosociale ai minorenni soccorsi in mare, nonché la distribuzione di *dignity kit* per le bambine e le donne. Da gennaio del 2017, 380 bambini non accompagnati e separati sono stati identificati e registrati sulle imbarcazioni di soccorso.

L'UNICEF sta intensificando il suo sostegno per migliorare gli standard minimi nei centri di accoglienza che ospitano bambini non accompagnati e separati, anche attraverso l'accesso a sostegno psicosociale e legale, istruzione e attività d'inclusione sociale.

È stata data la priorità a Sicilia e Calabria, due regioni che ospitano i numeri più elevati di bambini non accompagnati e separati dalle famiglie, rispettivamente il 41% e il 9% del numero totale. Dall'inizio dell'operazione, nell'agosto del 2016, 690 bambini sono stati raggiunti, a Palermo, con attività finalizzate alla protezione e all'istruzione. Intensificando i propri interventi in altre province della Sicilia e in Calabria, l'UNICEF mira a fornire sostegno diretto ad altri 2.000 bambini non accompagnati e separati dalle famiglie. Finora, nei centri pilota, 55 operatori sociali hanno beneficiato di percorsi di formazione sul luogo di lavoro.

In partnership con l'Università di Palermo, l'UNICEF sta formando un gruppo iniziale di 100 operatori di prima linea e ha in programma di raggiungerne altri 1.000 provenienti dalla Sicilia, dalla Calabria e da altre regioni, attraverso partnership con università locali. Il pacchetto di formazione, che si concentra sugli adolescenti e sulla diversità culturale, mira a sviluppare le conoscenze e le capacità necessarie per l'attuazione di standard minimi.

L'UNICEF ha sviluppato forti partnership con

difensori civici, municipalità, giudici e altri attori chiave per rafforzare i sistemi di protezione dell'infanzia attraverso l'ampliamento di un gruppo di 200 tutori volontari.

Inoltre, si stanno istituendo dei team mobili per monitorare e identificare bambini rifugiati e

migranti a rischio in zone urbane e di confine. Dall'inizio del 2017, 349 bambini non accompagnati e separati dalle famiglie, che erano usciti dal sistema ufficiale, sono stati raggiunti da questi team mobili e rimandati ai servizi.

METODOLOGIA

Questo studio si basa su 122 interviste con migranti in Libia, comprendenti degli scambi con donne e bambini intervistati fuori dai centri di detenzione in zone urbane e rurali, oltre che con donne in centri di detenzione gestiti dal Dipartimento per la lotta alla migrazione clandestina sottoposto al controllo del Ministero dell'Interno della Libia. Gli intervistati provenivano da una decina di paesi in regioni diverse, dal Medio Oriente al Nord Africa e all'Africa sub-sahariana. La IOCEA ha condotto interviste per lo studio in questione tra ottobre 2015 e maggio 2016, mentre un ricercatore della Tuffs University ha effettuato interviste con informatori chiave a settembre 2016 a Tunisi, in Tunisia.

La raccolta di dati da parte della IOCEA ha avuto luogo principalmente nella Libia nordoccidentale. La complessa situazione a livello politico e di sicurezza ha impedito alla squadra di ricercatori di condurre interviste nelle parti orientali e meridionali del paese, nonché nei centri di detenzione non ufficiali gestiti da miliziani. Nelle ricerche future si dovranno compiere sforzi urgenti per coprire queste zone e questi siti difficilmente raggiungibili.

In Libia, la IOCEA ha effettuato 12 interviste chiave con sindaci locali, operatori sanitari e direttori di centri di detenzione, oltre che con rappresentanti del Ministero dell'Interno e della Marina della Libia. A Tunisi, il ricercatore della Tuffs University ha intervistato funzionari di

diverse organizzazioni umanitarie che sostengono programmi all'interno della Libia: il Danish Refugee Council, l'International Medical Corps, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e la Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia.

I dati provenienti da queste interviste sono stati analizzati prima dal team di ricerca in Libia e poi dal ricercatore della Tuffs University, che ha contribuito a finalizzare l'analisi. Il team di ricerca ha altresì eseguito l'analisi documentale della letteratura esistente sulle migrazioni attraverso la Libia, che costituisce parte integrante dello studio. Tale studio è stato redatto dalla IOCEA e dalla Tuffs University tra settembre e ottobre 2016, nonché ratificato dai partecipanti in un seminario tenutosi a Tunisi il 22 novembre 2016.

È importante riconoscere che lo studio qualitativo commissionato dall'UNICEF e realizzato dalla IOCEA non era concepito in modo tale da riflettere andamenti generali. Come indicato in precedenza, i risultati si basano su interviste con soltanto un campione relativamente piccolo di donne e bambini in alcune parti della Libia nordoccidentale, e pertanto non rappresentano l'intera popolazione di donne e bambini migranti. Lo scopo della ricerca era quello di fornire nuovi elementi per comprendere l'esperienza unica di questo gruppo specifico durante il suo spostamento, comprese le espe-

rienze degli intervistati con la detenzione. I ricercatori hanno preso misure rigorose per ga-

rantire la sicurezza dei partecipanti e la confidenzialità delle informazioni da loro condivise.

Lovette, 16 anni, una migrante dalla Nigeria, vive al Rainbow, un centro gestito dal governo a Palermo, in Sicilia, per ragazze non accompagnate. Il Rainbow fornisce riparo, cibo, istruzione e assistenza legale per i richiedenti asilo non accompagnati. Dei 150.000 migranti e rifugiati arrivati in Italia nel 2015, la maggior parte stava scappando da nazioni africane, fra cui Eritrea, Nigeria e Sudan.

NOTE

1. International Organization for Migration, *DTM Libya Round 6 Report*, IOM, Geneva, September 2016, p 16.
2. Ibid, p. 20.
3. International Organization for Migration, 'Libya', <www.iom.int/countries/libya>.
4. United Nations Children's Fund, 'Refugee and Migrant Crisis Europe', *Humanitarian Situation Report*, UNICEF, New York, no. 19, January 2017, p. 2.
5. Ibid., p. 2.
6. During 2016, 181,436 migrants arrived in Italy by sea. Of those, 28,223 or 16 per cent were children. Over the same period, 4,579 migrants died or went missing on the Central Mediterranean Route. Calculation of child victims is based on the monthly numbers of sea arrivals and deaths.
7. Frontex (European Border and Coastguard Agency), 'Profiting from Misery – How smugglers bring people to Europe', <<http://frontex.europa.eu/feature-stories/profitting-from-misery-howsmugglers-bring-people-to-europe-tQtYUH>>.
8. International Organization for Migration, 'Mixed Migration Flows in the Mediterranean and Beyond', <http://migration.iom.int/docs/2016_Flows_to_Europe_Overview.pdf>.
9. United Nations Children's Fund, 'Refugee and Migrant Crisis Europe', *Humanitarian Situation Report*, UNICEF, New York, no. 19, January 2017, p. 3.
10. International Organization for Migration, 'Missing Migrant Project', <<https://missingmigrants.iom.int/mediterranean>>.
11. United Nations Children's Fund, 'Refugee and Migrant Crisis Europe', *Humanitarian Situation Report*, UNICEF, New York, no. 19, January 2017, p. 2.
12. United Nations Children's Fund, 'Migrants in Libya: Insights into the experience of women and children in transit', Briefing Paper Draft, UNICEF, New York, February 2017.
13. Kubai, Anne, 'Trafficking of Ethiopian Women to Europe – Making choices, taking risks, and implications', *African and Black Diaspora: An International Journal*, vol. 9, no. 2, 2015, pp. 166–183; and Gerard, Alison, and Sharon Pickering, 'Gender, Securitization and Transit: Refugee women and the journey to the EU', *Journal of Refugee Studies*, vol. 27, no. 3, 2013, pp. 338–359.
14. Ibid.
15. International Organization for Migration, Key informant interview on women and children migrants in Libya conducted in Tunis, Tunisia, by Tufts University and UNSMIL, IOM, Libya, 26 September 2016; and Key informant interview on women and children migrants in Libya, interview conducted in Tunis, Tunisia, by Tufts University, 27 September 2016.
16. Ibid.
17. International Organization for Migration, 'Libya', <www.iom.int/countries/libya>.
18. Save the Children estimated in 2015 that there were 700 children in immigration detention (Reference: Save the Children, 'Save the Children Egypt-Libya-Tunisia Assessment Report', 22 June 2015). Others put the number at 20 children per detention centre at least (Key Informant, as cited by Save the Children in the report).
19. UN High Commissioner for Refugees, 'Libya Detention Centres: Detention Centres in which UNHCR and Partners are carrying out activities', UNHCR, Libya, 15 January 2017, <www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf>.
20. United Nations Support Mission in Libya/Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, 'Detained and Dehumanised – Report on human rights abuses against migrants in Libya', 13 December 2016, <www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf>.
21. United Nations Support Mission in Libya, 'The situation of migrants in transit through Libya en route to Europe', Briefing Note, May 2015; Save the Children, 'Save the Children Egypt-Libya-Tunisia Assessment', June 2015.
22. Key informant interview on women and children migrants in Libya conducted in Tunis, Tunisia, by Tufts University.
23. United Nations Support Mission in Libya/Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, 'Detained and Dehumanised – Report on human rights abuses against migrants in Libya', 13 December 2016, <www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf>.
24. Ibid.
25. United Nations Support Mission in Libya, Key informant interview on women and children migrants in Libya, conducted in Tunis, Tunisia by Tufts University, UNSMIL, 27 September 2016.
26. The Inter-Agency Coordination Group against Trafficking in Persons, 'What is the difference between trafficking in persons and smuggling of migrants?', ICAT, issue no. 1, October 2016, <<http://icat.network/sites/default/files/publications/documents/UNODC-IB-01-draft4.pdf>>.
27. Save the Children, *Young Invisible and Enslaved: The child victims at the heart of trafficking and exploitation in Italy*, Save the Children Italia Onlus, Rome, November 2016, p. 9.
28. United Nations Office on Drugs and Crime, *Global Report on Trafficking in Persons 2014*, UNODC, Vienna, 2014, p. 56.
29. United Nations Office on Drugs and Crime, *Global Report on Trafficking in Persons 2016*, UNODC, Vienna, 2016, p. 1.
30. International Organization for Migration, 'Mixed Migration Flows in the Mediterranean and Beyond – Analysis: Flow monitoring surveys – The human trafficking and other exploitative practices prevalence indication survey', Geneva, September–November 2016, p. 4.
31. The Office of the United Nations High Commissioner for Refugees, 'Refugees/Migrants Response – Mediterranean', UNHCR Weekly Update, Week Jan 23–29, <<http://bit.ly/2kfPPKC>>.
32. International Organization for Migration, 'Missing Migrant Project', <<https://missingmigrants.iom.int/mediterranean>>.
33. Joint Europol and INTERPOL Report on Migrant Smuggling Networks Executive Summary, 2016, p. 4, <www.europol.europa.eu/sites/default/files/documents/ep-ip_report_executive_summary.pdf>.